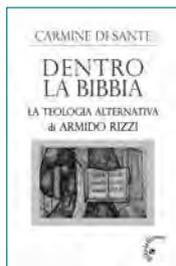


C. DI SANTE,  
**DENTRO  
 LA BIBBIA.**  
*La teologia  
 alternativa*  
 di Armido Rizzi,  
 Gabrielli, S. Pietro in  
 Cariano (VR) 2018,  
 pp. 378,  
 € 25,00.



Per comprendere la portata del libro è opportuno iniziare dal sottotitolo. Vi è un nome: Armido Rizzi, teologo in là con gli anni (è nato nel 1933), provato nel fisico e che vede ormai compromessa, per ragioni di salute, la capacità d'elaborare lucidamente il proprio pensiero. Questo volume scritto da chi si presenta come suo discepolo segue un piano organico già elaborato, ma non completato, dal maestro.

È perciò molto più di un semplice omaggio. C'è però anche l'espressione «teologia alternativa». A questo punto sorge l'inevitabile domanda: alternativa rispetto a che cosa? Una prima indicazione sta nel fatto che la qualifica è stata proposta dallo stesso Rizzi, quindi conviene seguire le sue indicazioni. Fermo restando che, dal canto suo, Di Sante sembra propenso ad allargare ulteriormente l'orizzonte, accreditando a quella teologia una funzione alternativa addirittura a tutto il pensare teologico occidentale.

Vi sono in sostanza tre ambiti nei quali questa teologia si definisce alternativa. Il primo è di carattere autobiografico. Rizzi entrò a 10 anni nel seminario di Pavia e a 20 nel noviziato dei gesuiti, divenne presbitero e insegnante di filosofia della religione e di antropologia teologica. Il provinciale non gli consentì di emettere gli ultimi voti perché su di lui correvano voci stando alle quali «insegnava cose preoccupanti». Dopo un quinquennio ottenne la dimissione dallo stato clericale.

Nei lunghi anni successivi, accanto alle numerose pubblicazioni, va segnalato soprattutto il suo essere stato fondatore e animatore del Centro Sant'Apollinare di Fiesole (FI). Una prima dimensione di «alternativa» è dunque quella rispetto alla teologia neotomista nella quale era stato educato.

Una seconda e più ampia accezione dell'aggettivo si trova nel fatto d'essere un pensiero alternativo al primato dell'essere e del logos debitore della filosofia greca, soprattutto di stampo aristotelico, dove l'essere è autocentrato e si qualifica come pensiero di pensiero. Tuttavia occorre prendere le distanze anche dall'eros platonico e da tutte le filosofie orientate ad affermare un *exitus* iniziale e un *reditus* finale, esse infatti nega-

no l'agape, vale a dire l'amore di Dio verso l'altro da sé.

Siamo così giunti al terzo fattore che rende la teologia di Rizzi alternativa: lo è perché rivolta all'Altro, non già nel senso del «totalmente Altro» barthiano, quanto, come si diceva, in ragione dell'agape, l'amore di Dio gratuito e discendente non mosso da alcun bisogno. Più che *caritas in veritate* si potrebbe perciò affermare: *caritas veritas est*.

Dove si trova il fondamento di questa teologia alternativa? La risposta non dà adito a dubbi: nella Bibbia. Va però precisato che si tratta pur sempre di teologia, non di esegesi o commento spirituale. L'espressione precisa per l'opera di Rizzi è: «Pensare dentro la Bibbia» (cf. 39,41). Il messaggio complessivo è riassumibile per la parte critica in questi termini: occorre de-ellenizzare l'approccio teologico alla Bibbia. Dal canto suo la *pars construens* consiste nel tradurre in linguaggio concettuale quello mitico della Bibbia. Su questo versante si percepisce l'influsso di un teologo caro a Rizzi: Rudolph Bultmann.

«Dentro». La Bibbia non è oggetto di riflessione teologica, non c'è alcuna indagine previa sull'idea di rivelazione, d'ispirazione, di canone. Si pensa «dentro», vale a dire si traduce in concetti il messaggio biblico. Prospettare una teologia biblica in questi termini presuppone l'unità dei due Testamenti; non si tratta però di un'unità di stampo teologico-figurale (in fin dei conti di matrice platonica).

Il Dio soggetto della Bibbia esige di dialogare con altri soggetti reali e non già con figure. In questo senso il mito fondante dell'intera Scrittura resta l'esodo, l'alleanza e il Sinai con il conseguente impegno etico. Il primato esodico comporta quello della liberazione (Rizzi ha sempre riconosciuto l'influsso avuto su di lui dal pensiero di Gustavo Gutierrez).

Il ruolo dell'agape è dicibile anche parlando di «Dio alla ricerca dell'uomo», espressione che va però completata dicendo che quell'amore sollecita l'essere umano ad andare, a propria volta, alla ricerca degli altri uomini. Il buon Samaritano è un esempio concreto di un'agape comandata, vale a dire di un'etica sorretta non dall'eros del *reditus* verso Dio ma dall'amore rivolto all'altro essere umano. Chi vuole vivere l'amore di Dio (genitivo soggettivo) deve servire i poveri.

Entro questo orizzonte generale si colloca l'ampia e puntuale ricostruzione del pensiero di Rizzi proposta da Di Sante. L'elaborazione è contraddistinta da un forte accento posto sul tema della de-ellenizzazione e su un'articolata ricostruzione (sorretta da abbondanti citazioni) di una prospettiva teologica che, sotto una nuova veste, ripensa a fondo tutti i grandi temi proposti nella Tradizione, compresi quelli cristologici.

Nello specifico il volume si articola in 12

capitoli che, come si accennava all'inizio, si snodano lungo un itinerario già individuato da Rizzi: 1. La «de-ellenizzazione». La «liberazione» del mito dal logos filosofico. 2. Il «mito» fondante d'Israele. Il «logos» del racconto biblico. 3. Il linguaggio antropomorfo della Bibbia. Il «corpo» di Dio. 4. Il linguaggio antropopatico della Bibbia. I «sentimenti» di Dio. 5. La concezione biblica di Dio. L'orizzonte della gratuità. 6. La concezione biblica dell'uomo. Povertà, responsabilità e promessa di vita. 7. La concezione biblica del prossimo. L'amore d'alterità. 8. La concezione biblica del mondo. Tra Dio e l'uomo. 9. La concezione biblica del male. Colpa e sofferenza. 10. Gesù Messia. Il «ri-creatore» del soggetto. 11. Cristo e le religioni. La salvezza universale. 12. Oltre le religioni. La coscienza etica. Dopo la «Conclusione» e prima degli indici, è collocata un'esauriente bibliografia dell'opera di Armido Rizzi.

La vasta ricostruzione compiuta da Di Sante è a un tempo appassionata e rigorosa ed è sicuramente uno strumento imprescindibile per «entrare» nel pensiero di Rizzi. Vi è un interrogativo di fondo: il mito biblico fondante, quello dell'«esodo» e della «liberazione», entro il quale va letta anche la missione di Gesù («Cristo verità per l'uomo») è nelle condizioni di fondare una teologia alternativa? La risposta fornita dal libro è ovviamente affermativa.

Lo è non in modo aprioristico, bensì fornendo una serie di analisi, spesso assai perspicaci, di luoghi biblici. Lo sforzo di studio e di pensiero presente nella visione proposta da Rizzi è ampio e ammirevole. Restano aperti, va da sé, alcuni problemi.

Forse il più radicale è quello dello statuto stesso di una teologia biblica alternativa, operazione che comporta una trascrizione unitaria dei messaggi biblici (il plurale è d'obbligo) su un piano concettuale posto all'insegna della de-ellenizzazione. In effetti per la teologia vale quello che Lévinas diceva per la filosofia, il fatto di essere alternativa non esonera dall'affermare che «si pensa in greco».

Lo si fa quanto meno allorché si prospetta un messaggio unitario in testi che, letti nell'ottica sia dell'esegesi sia dell'ermeneutica, appaiono molto diversi tra loro per epoca, orientamenti e messaggi. Senza una riflessione sul canone e quindi sulla Tradizione è arduo proporre una teologia biblica per quanto alternativa.

Anche in questo caso vale, sia pure su altro piano, quello che è individuabile nel commento, che, come si suol dire, Dio abita nei particolari. Non a caso a rimanere impresse del volume di Di Sante-Rizzi sono soprattutto alcune profonde intuizioni specifiche.

Piero Stefani